

PIERA DEGLI ESPOSTI: AVVOCATO IN TV A «DIRITTO DI DIFESA»

Piera Degli Esposti avvocato in tv, in «Diritto di difesa» che torna per 26 puntate su RaiDue dal 29 giugno: ha sempre amato gialli e delitti. *Piera degli assassini*, come s'intitola il libro di Dacia Maraini, una conversazione con l'attrice che confessa di aver sempre desiderato la parte di un detective, sin da quando andava in Lambretta con Lucio Dalla. «Raidue aveva mandato in onda le prime tre puntate e poi si era fermata, nonostante il buono share raggiunto - racconta Piera - e sono felice riprenda la serie. Il mio personaggio è un avvocato divorzista, Silvia Malatesta, ma con anche cause d'altro genere».

attrici

svolte

NIENTE TUTÙ PER LE BALLERINE DELL'ACCADEMIA: ORA IMBRACCIANO IL KALASHNIKOV

Rossella Battisti

Macché bianchi tutti, basta coi cigni, con le principesse addormentate e le fiabe di cui è fatta la materia della danza classica: gli allievi dell'Accademia nazionale di danza quest'anno imbracceranno fucili e parleranno di tragedie d'Africa. Lo spettacolo - che concluderà l'anno accademico, come tradizione, nel teatro di verzura all'Aventino il 30 giugno - è ispirato infatti al dramma dei bambini soldato, liberamente tratto dall'omonimo romanzo Allah non è obbligatorio dello scrittore africano Ahmadou Kourouma. «È un'occasione - spiega la direttrice dell'Accademia, Margherita Parrilla - per sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso l'arte, al problema della sopraffazione e dello sfruttamento dei bambini, coinvolto loro malgrado in sanguinose guerre,

ancora oggi numerose nel mondo». L'Unicef calcola che siano almeno trecentomila i bambini arruolati per combattere in circa trenta conflitti armati in tutto il pianeta. Di questi, quindicimila si trovano in Liberia, uno dei paesi in cui è ambientato il romanzo di Kourouma, uno dei più grandi scrittori africani di lingua francese, nato in un villaggio della Costa d'Avorio e morto lo scorso dicembre in Francia a 76 anni.

A firmare la coreografia dello spettacolo è Adriana Borriello, affiancata dalla regia di Francesco Capitano su una partitura appositamente composta da Daniel Bacalov. Mescolando danza, musica e teatro, Allah non è obbligatorio si concentra sugli elementi più poetici e teatrali del testo e racconta, con toni a

volte surreali, le tappe più significative del viaggio di Birahima, il piccolo protagonista di questa storia africana. Il suo viaggio di apprendistato al vivere nella realtà cruda di una delle tante guerre che affliggono il suo continente, dove diventa lecito tutto pur di salvarsi: fumare hashish, imbracciare il kalashnikov e uccidere.

La sterzata sul contemporaneo che già da alcuni anni Margherita Parrilla ha impresso all'Accademia, dopo - lo ricordiamo - una pregevolissima ricostruzione di un grande titolo del repertorio italiano di inizio Novecento, il Ballo Excelsior, coinvolge ora anche i contenuti dei balletti realizzati e proposti per i giovani allievi della scuola, l'unica statale. E li avvicina alla realtà di bambini e adolescenti come

loro, destinati a un futuro molto diverso da quello luccicante e fiabesco di un palcoscenico. Una scelta che forse non va nelle direzioni di chi ancora considera la danza solo un'arte vaporosa e sognante, ma certo una svolta interessante per la formazione di giovani ballerine e ballerini spesso troppo isolati dal mondo che li circonda.

Cento gli interpreti coinvolti, tra i dieci e i venticinque anni, nello spettacolo che fa parte del programma di Festa d'Africa Festival 2004, una manifestazione che da tre anni porta a Roma i fermenti della cultura e della creazione artistica contemporanea del continente con viaggi dentro e intorno al teatro africano. Allah non è obbligatorio replica fino al tre luglio.

Nessuno mi può giudicare

in edicola la videocassetta con l'Unità a € 4,90 in più

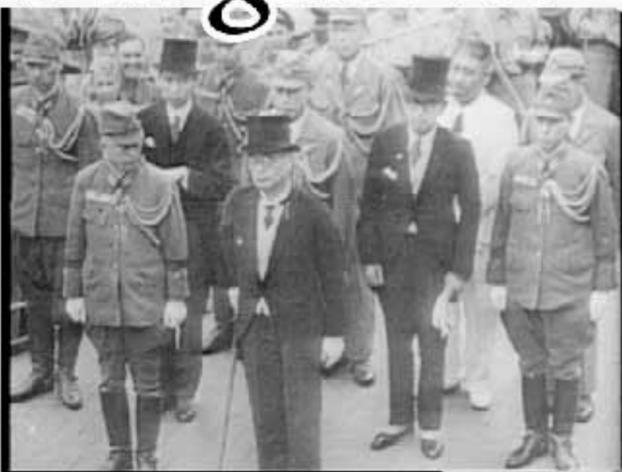
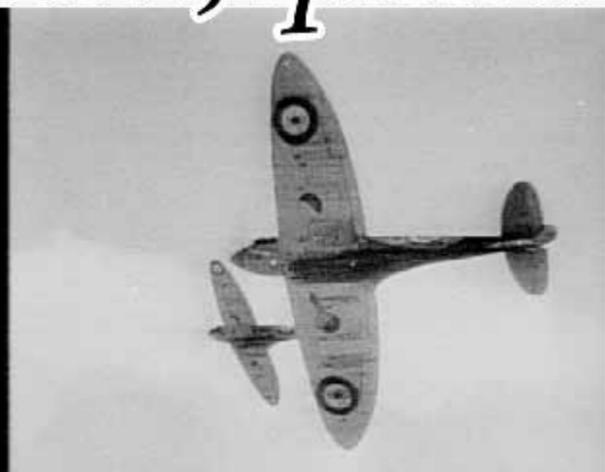
in scena
teatro | cinema | tv | musica

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs con l'Unità a € 6,50 in più

Ti ricordi Berlinguer
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

TELEVISIONE

Ma che fiction, questa è la guerra



Wladimiro Settemilli

Ancora la storia della Seconda guerra mondiale in televisione, per tutta l'estate. Si parte stasera, alle 23 circa, su Raiuno, con la prima puntata della lunga trasmissione di Gianni Bisiach, storico-divulgatore di buon livello. Bisiach, che da quattro anni continua a snocciolare ogni mattina, sul Primo canale, il suo minuto di storia, si è mosso attraverso alcuni archivi militari americani, inglesi e francesi, ha scavato nelle videotecche (quella di Washington è stata la miniera più preziosa per questo programma) e ha recuperato anche vecchie interviste a personaggi coinvolti nei «grandi fatti». Poi, ha mescolato il materiale d'archivio con quello a colori e più recente, per i necessari confronti e per seguire il «dopo» di uomini importanti come il Papa, quel Giovanni Paolo II che, ai tempi dell'invasione nazista della Polonia, era un giovane soldatino che si batte con coraggio, anche nella Resistenza, per difendere il proprio Paese.

Utile obiettività

Abbiamo visto la prima puntata e non è, ovviamente, possibile dare un qualche giudizio su tutto il ciclo (tredici puntate di un'ora ciascuna). Si può soltanto dire che il montaggio del materiale e i risultati della ricerca dei filmati sono dignitosi anche se le novità non sono poi tante. Molte sequenze, molti documenti dei cinegiornali dell'epoca e certe immagini appaiono, a volte, un po' consunte, viste e riviste tante altre volte. Ma Bisiach, questa volta direttamente in studio, è un esperto professionista della televisione e quindi riesce sempre a cavarsela. Certo, per essere sinceri, niente a che vedere con lo spessore culturale e politico di un Caracciolo de *La grande storia* (da anni sul terzo), ma anche qui siamo davanti, almeno nella prima puntata, ad una utile obiettività e ad una notevole capacità di sintesi. Il rischio, come sempre, è quello di una certa freddezza e di un affastellamento dei fatti piccoli e grandi. D'altra parte, raccontare la storia senza tralasciare elementi noti e importanti è davvero complicato e difficile.

Perché non in prima serata?

Facciamo, prima di entrare nel merito

*I nazisti invadono la Polonia
Londra si difende, Hitler
lascierà un'Europa distrutta
La storia è nota, ma Raiuno
ha avuto la bella idea di
ricapitolare la Seconda
guerra mondiale con un
programma di Bisiach, da
stasera a settembre: da quel
che s'è visto pare obiettivo e
costruito piuttosto bene, con
materiali d'archivio e nuovi
Per ricordare*

della prima puntata della trasmissione *La Seconda guerra mondiale*, anche una piccola riflessione. L'estate televisiva è sempre stata fatta con ripescaggi, repliche e ripetizione di programmi, fino alla nausea. Le poche cose, diciamo così nuove, previste dai palinsesti sono ormai di una tale stupidità e di una tale banalità da mettere i brividi. Insomma, salvo lo sport in diretta e dunque ancora un po' «vero», il resto è da mani nei capelli.

Tra l'altro non è chiaro il perché la storia della Seconda guerra mondiale

Tredici puntate di un'ora, dalle 23, per tutta l'estate: la sintesi c'è, anche se manca un po' lo spessore della «Grande storia» di Caracciolo

non poteva andare in prima serata, proprio per avere un pubblico più ampio e articolato e per insegnare qualcosa anche ai ragazzi che, sul tardi, in estate, preferiscono la discoteca e i giri con gli amici. Che c'è: sul primo canale hanno ancora paura di fare «troppa cultura»? E a dispetto di che cosa, se è lecito chiedere?

Il balletto di Hitler

La prima puntata della trasmissione di Bisiach parte dal riarmo nazista dopo la Prima guerra mondiale e arriva all'occupazione della Polonia, poi divisa con Stalin. In una specie di riassunto iniziale c'è il famoso «balletto di Hitler» dopo l'occupazione della Francia, la mobilitazione in Polonia, la visita a Roma da Mussolini, allora considerato un maestro dal dittatore nazista, poi l'atteggiamento di Francia e Inghilterra di fronte alla tragedia polacca, l'«annessione» dell'Austria e della Cecoslovacchia e i primi attacchi all'Inghilterra.

Il racconto della presa del potere da parte del dittatore nazista e la nascita del nuovo militarismo tedesco dopo la

Da sinistra, tre fotogrammi da «La seconda guerra mondiale» su Raiuno: Hitler guarda la Torre Eiffel, caccia inglesi Spitfire in virata, la resa giapponese

Il calendario del ciclo

La durata di ogni puntata del ciclo su Raiuno sulla «Seconda Guerra Mondiale» a cura di Gianni Bisiach (tredici in tutto) sarà di un'ora e si andrà avanti fino al tredici settembre prossimo, ogni lunedì in seconda serata alle 23. Il programma proporrà anche filmati poche volte visti in tv o inediti, come le immagini della resa della Giapponese davanti al generale McArthur il 2 settembre 1945 o quelle chocchianti degli aerei americani che, tornando stremati dalle incursioni su Okinawa, dove si combatté la battaglia più decisiva e sanguinosa, non riuscivano ad atterrare sulla portaerei schiantandosi in acqua o incendiandosi. Tra le testimonianze più originali quella di Fosco Maraini, scomparso pochi giorni fa, etnologo e studioso di popolazioni del Nord del Giappone, dopo l'8 settembre, come tutti gli italiani sul territorio nipponico fu internato in Giappone, divenendo il responsabile del lager e battendosi per più umane condizioni di prigionia. Al programma intervengono personaggi famosi (come Gorbaciov che commosso analizza la resistenza russa agli assedi di Stalingrado e Leningrado) ma anche persone meno conosciute come un pilota italiano che a El Alamein abbatté undici aerei nemici.

Ecco ora il calendario delle diverse puntate: 28 giugno, «La guerra lampo»; 5 luglio, «L'Inghilterra sotto le bombe»; 12 luglio, «L'attacco giapponese»; 19 luglio, «El Alamein»; 26 luglio, «L'attacco alla Russia»; 2 agosto, «Dalla Sicilia a Roma»; 9 agosto, «Dal D-day alla liberazione di Parigi»; 16 agosto, «L'avanzata nel Pacifico»; 23 agosto, «Dalla linea Gotica all'insurrezione del Nord»; 30 agosto, «La liberazione di Milano»; 6 settembre, «La caduta di Berlino»; 13 settembre, «Il crollo del Giappone».

tutti nei campi di sterminio. Anche il sonoro, pieno di fischi e di rumori, della radio di Varsavia che trasmette, fino alle ultime ore, la bellissima e triste musica di Chopin è impressionante.

Cecoslovacchia devastata

Viene in mente la cronaca di un articolo di Indro Montanelli che, in quelle ore, si trovava come inviato speciale presso un comando tedesco. Scrisse il giornalista: «Quando sentii la musica di Chopin che arrivava, disturbata, da Radio Varsavia mentre la città veniva

Ci sono immagini dure e terribili, in questo ciclo che si distingue da una programmazione tv da mettersi le mani nei capelli

bombardata, mi alzai in piedi con il nodo alla gola, per rendere omaggio ai polacchi e al loro coraggio. Con me, si alzò anche un piccolo e semplice tenente tedesco. Dei generali e degli alti ufficiali, nessuno si mosse».

Dell'occupazione della Cecoslovacchia, Bisiach, nel parlato, ricorda come centinaia di migliaia di cittadini, furono arrestati, massacrati e deportati, in una angosciosa corsa alla denuncia del vicino di casa o del possibile oppositore, sperando di salvare la pelle. Nella prima puntata, tutto annuncia il «dopo» che arriverà molto presto, con gli accordi provvisori tra nazisti e potere sovietico a danno della Polonia. Fino al momento dell'invasione dell'Urss, militarmente indebolita dalle purghe staliniane. Certo l'Unione sovietica, per la propria liberazione e la definitiva vittoria su Hitler, pagherà un prezzo spaventoso, come non accadrà a nessun altro paese del mondo: 21 milioni di morti.

L'appello di Churchill

Nella prima puntata della trasmissione di Bisiach è impressionante anche l'appello agli inglesi del nuovo primo ministro Churchill, in nome della civiltà e degli antichi e sempre validi valori della vecchia e civilissima Europa. Angoscioso e sconvolgente anche le ben note immagini dei raduni nazisti a Norimberga. Fanno venire, ancora oggi, i brividi. Insomma, le tredici puntate sulla storia della Seconda guerra mondiale, in base a quel che abbiamo visto nella prima, potranno essere, se Bisiach continuerà così, una buona e utile lezione di storia.

Lo ripetiamo: con tanta gente di memoria corta, ricordare e far vedere come andarono le cose, non può che essere positivo. Mai dimenticare che la Seconda guerra mondiale provocò quasi sessanta milioni di morti, sofferenze immani e il ritorno alla barbarie: l'olocausto con sei milioni di vittime nei campi di sterminio, le stragi di civili in tutta Europa, oltre che in Asia, la distruzione terribile di tante città, la tortura dei combattenti della libertà, le fucilazioni indiscriminate, l'epilazione delle prime due bombe atomiche che hanno segnato uno spartiacque nella storia del genere umano.

Ricordare tutto questo, attraverso la televisione, attraverso la tv pubblica, è operazione che non può che meritare un giudizio favorevole.